

IN CORDATA



PARROCCHIA San MICHELE ARCANGELO - Piazza San Michele,
20871 ORENO di VIMERCATE (MB) - Tel. 039.669730 - www.parrocchiaoreno.it

SETTEMBRE 2014 - n° 173

LE DOMANDE CI SVEGLIANO!

L'8 settembre, festa di Maria Bambina, a cui è dedicato il Duomo di Milano, inizia ufficialmente il nuovo Anno Pastorale. Coincide con l'inizio dell'anno scolastico che ritma la vita di tante famiglie e il ritorno a casa dopo la dispersione avvenuta lungo i mesi estivi.

La ripresa per la nostra parrocchia è caratterizzata da alcune novità.

La partenza di fra Paolo e l'arrivo del nuovo guardiano, fra Umberto, al Convento di Oreno che proprio quest'anno ricorda gli 800 anni di presenza francescana con una mostra fotografica. L'inaugurazione avverrà il 20 Settembre.

Riportiamo l'intervento con il quale fra Paolo ci ha salutato al termine della Messa concelebrata domenica 24 agosto. (La registrazione, per quanto imperfetta, si può ascoltare sul sito www.parrocchiaoreno.it) Sebbene il suo mandato a Oreno sia durato solo tre anni, abbiamo vissuto un rapporto intenso, sincero, profondo e lui ha dimostrato di conoscerci bene e ha parlato in modo diretto, come sempre, dei nostri pregi e difetti brianzoli.

La seconda novità è rappresentata da due nuovi sacerdoti, don Davide e don Marco che il Vescovo Scola ha destinato alla nostra Comunità Pastorale. È un dono grande e al tempo stesso una responsabilità, perché non vada persa l'occasione di cambiare la nostra mentalità ecclesiale, ancora poco comunitaria e missionaria, ma anche perché loro stessi possano maturare nel servizio sacerdotale e nella fede. Non dobbiamo dimenticare infatti che un prete è al servizio della comunità e al tempo stesso



riceve un aiuto per maturare lui per primo nella vita spirituale.

Infine, la festa dell'Oratorio e di S. Michele (domenica 28 e lunedì 29) ci aiuteranno a iniziare con gioia, insieme ai fratelli, l'anno pastorale dell'intera comunità parrocchiale.

Ai ragazzi regalerò una sveglia, come richiamo del nostro atteggiamento spirituale.

“Continuate a favi domande! A farle anche ai vostri amici e agli adulti che incontrate. Perché le domande sono come la sveglia del mattino. Ci impediscono di andare in giro continuando a dormire, assonnati e stanchi senza accorgerci di niente. Le domande ci svegliano!”

Vorrei che tutti facessimo nostre queste parole di Jean Vanier* perché nessuno si adagi, ma si interessi, ricerchi, si dia da fare e, per dirla con un'espressione cara a don Enrico Gessaghi, “se la cacci” o come esortava don Milani “I care”, cioè mi preoccupa.

Vorrei che tutti avessimo l'atteggiamento del buon Samaritano, capace di vedere e di prendersi a cuore la situazione. Accade invece che tanti vedono e si interrogano, ma pochi hanno il coraggio di domandare direttamente a chi è responsabile; preferiscono tacere o chiedere ad altri, che al massimo possono a loro volta solo ipotizzare una risposta.

Mi piacerebbe inoltre che leggendo il Vangelo, in preparazione alla Messa domenicale, tanti sentissero il desiderio di formulare domande, che esprimono sia l'interesse per il dono della Parola di Dio come l'occasione di avere accanto un sacerdote che condivide il cammino di fede.

In un tempo di cambiamenti, dove ciascuno ha da essere parte attiva, la domanda svegli noi tutti.

don Marco

**Jean Vanier è nato nel 1928 e ha dedicato la propria vita all'accoglienza delle persone con disturbi psichici, attraverso la fondazione della Comunità de “L'Arche” e dei gruppi di “Foie et Lumière”, in Italia presenti con il nome “Fede e Luce”.*

IL SALUTO DI FRA PAOLO

In certi momenti è facile farsi prendere dall'emozione.

Pensate che quando mi hanno detto: devi andare a fare il guardiano a Oreno pensavo di finire in un posto tipo Cinisello Balsamo, cioè alla periferia di Milano. Pensavo che avrei vissuto l'anonimato di questi casermi; ho obbedito, vengo qui e mi trovo in campagna. Io sono nato in un paese di campagna, quindi mi sono detto, allora non sono in mezzo ai grattacieli, sono proprio un po' sciocco.

Io cosa posso dirvi? io, un insegnante, un catecheta ho cercato di dare il meglio di quello che sapevo.

Questa mattina quando ho letto il retro della pagina del foglio di Comunità, mi sono vergognato come un ladro ad occupare lo spazio di padre Paolo Dell'Oglio, questo gesuita che è stato rapito in Siria, questa voce profetica che per anni ha cercato di svegliare la coscienza occidentale su ciò che stava succedendo in Siria.

Ecco io sono un povero peccatore, ho fatto molto, molto meno, nel mio piccolo ho cercato di comunicarvi il meglio che sapevo.



Forse è un bene che io me ne vada via dopo tre anni, perché tutto quello che sapevo ormai l'ho comunicato e quindi vado via perché se fossi andato via tra tre anni, avreste detto: beh finalmente se ne va, perché continua a dire le stesse cose.

Ecco io ho alcuni capisaldi, fuori di quelli non ho gran ché da insegnare al mondo, però, voglio lasciarvi anche con un'altra parola. Sono venuto qui e ho trovato alcune cose che non mi piacevano, ma ho trovato anche molte cose che mi piacevano.

Io vengo da un'esperienza bergamasca, circa vent'anni, e potevo dire che i bigotti, tradizionalisti bergamaschi sono degli avanguardisti rispetto ai bigotti tradizionalisti che abitano la Brianza. Quelli che sono bigotti e tradizionalisti. Potreste aprire una università, ma c'è già, il Timone è la loro rivista corifera, no?

E questo non mi è piaciuto. Io sono un nemico giurato del tradizionalismo e anche della tradizione fine a se stessa. E per quello che è stato in me ho cercato di fare e vivere cose diverse.

Ma devo dire che ho trovato tante cose belle, che ho imparato tante cose.

Ho trovato un ambiente ricco, ricco di esperienze di fede. Tutti viviamo la fatica di inserire la fede nella società complessa, ma bisogna dare atto, merito che là dove, e questo è una di quelle zone, si è lavorato bene in passato c'è un rimando positivo. Confessioni, Messe, proposte.

Questo è un posto dove spargi 10 e raccogli 100, qualche volta 1.000. Quindi devo fare i complimenti a chi ha vissuto la fede prima di noi e a voi che in qualche modo come discepoli la state portando avanti. Il Signore ci dice di non avere paura.

Seconda cosa. Ho trovato un ambiente che bagna il naso anche un po' ai bergamaschi per l'impegno a livello di volontariato, associazioni. Figlie, per quello che ho capito, di quel Movimento Cattolico di fine Ottocento che ha generato tanta attenzione per il territorio, per i poveri, per gli ultimi. Io davvero sono rimasto ammirato dall'impegno di tante persone nel bene.

La terza cosa. Questa esperienza in cui ho cercato di inserirmi in punta di piedi per non disturbare, della Comunità Pastorale. Vedere questi sacerdoti, questi fedeli delle Chiese che stanno cercando di entrare in sintonia con questa nuova proposta di vita, di fede.

Vedere le opportunità che in queste cose ci possono essere. Certo, ci sono in giro ancora tante lamentele, ma ogni cambiamento ha bisogno di tempo per entrare a funzionare bene, soprattutto, ogni cambiamento, ricordiamocelo, è una opportunità. Stare ancorati al passato non ha mai portato ad un gran ché, fine a se stesso.

In humanis, nelle cose dell'uomo, ci sono sempre aspetti positivi e aspetti negativi, ma il cristiano deve avere gli occhi di gufo, deve vedere più in là.

C'è una frase, da quando l'ho sentita mi ha sempre accompagnato. Ve la

regalo come ultima sciocchezza delle cose che ho detto. La frase io l'ho imparata da un film: "Il segreto di Polianna", un film della Walt Disney di tanti anni fa. Ad un certo punto c'è questa bambina straordinaria che porta al collo un medaglione con una frase di Abramo Lincoln che diceva: "Se cercherai il male nell'uomo, di sicuro, lo troverai". Ecco dov'è il compito del cristiano. Il cristiano è alla sequela di Gesù, uno che innanzitutto vede il bene. Sa cercarlo, sa vedere anche le briciole, perché se non siamo capaci di questo, va a finire che non sappiamo vedere il bene neppure là dove rifugge nel suo massimo splendore.

Grazie di tutto cuore per quello che mi avete donato e anch'io vi porto dentro di me, che Dio vi benedica.

(Il testo è tratto dalla registrazione al termine della Messa del 24 agosto e non è stato rivisto dall'autore)

IL PALLONE DA RI-EDUCARE

*SCARP DE'TENIS, maggio 2014,
letta per noi da Paola Figini*

Il calcio giovanile italiano recentemente si è dovuto confrontare con violenze, discriminazioni e atti d'intolleranza. Dalle parolacce urlate da piccoli e grandi tifosi, all'allenatore che incita i suoi giocatori alla violenza, e ancora dalla risse tra genitori sulle tribune alle reazioni violente verso l'arbitro e gli avversari. Le squalifiche per i giocatori riguardano atti come questi e anche di razzismo, ci si è quasi abituati tanto da non farci più caso (cosa terribile da dire) ma se tutto ciò coinvolge i bambini e i ragazzi non si può stare a guardare.

Il futuro dello sport, ma anche dell'intera società, passa da loro, e se a 5, 10 o 15 anni ci si convince che insultare l'avversario non sia poi così sbagliato, che reagire a un fallo di gioco faccia parte del gioco stesso e che il tifo si possa concedere di insultare, quel futuro assume degli aspetti preoccupanti.

Si tratta di educare bambini e ragazzi alla cultura sportiva, al rispetto dell'avversario, all'onestà e all'osservanza delle regole.

Il calcio in Italia è la manifestazione più popolare, è il terzo grande pilastro su cui poggia la crescita, fisica e morale di un giovane, dopo la famiglia e la scuola.

Fioriscono così in giro per la penisola varie iniziative che tentano di riportare lo sport alla sua corretta dimensione: quella di un'attività che consente di divertirsi, di formare il fisico e di apprendere dei valori, come lo stare insieme agli altri, il sapersi rialzare da una caduta, il saper accogliere vittorie e sconfitte,... “dando il giusto peso al concetto di *trance agonistica*, dietro al quale molti spesso si nascondono per giustificare gesti riprovevoli. Iniziative fuori e dentro il campo....”

A Bergamo don Fausto Resmini ha scritto lo scorso marzo alla Federazione Italiana Gioco Calcio per chiedere di trasformare in attività al servizio dei più bisognosi parte della squalifica di 10 giornate comminata ad Alberto Grassi, promettente centrocampista della Primavera dell'Atalanta e della Nazionale Under 19, colpevole di un insulto razziale ai danni di un pari ghanese dell'Hellas Verona.

La proposta è stata accettata e il ragazzo presterà servizio presso la Comunità don Lorenzo Milani di Sorisole, don Resmini spiega:

“Il solo castigo non è la soluzione più giusta per un ragazzo, mentre l'opportunità di mettersi in gioco, dopo uno sbaglio, svolgendo un servizio per chi ha bisogno, è la scelta corretta. Siamo di fronte ad adolescenti che non hanno sempre autocontrollo, di fronte a situazioni conflittuali. Se lasciati a se stessi con un castigo che punisce e basta, serberanno rancore, mentre è importante che capiscano che con il loro atteggiamento, con lo studio e l'impegno possono riscattarsi da una condanna”.

A Reggio Calabria il 25 marzo è stato siglato un protocollo d'intesa tra il Centro Sportivo Italiano e il Centro Servizi al Volontariato per percorsi rieducativi rivolti a giovani atleti resisi protagonisti di episodi scorretti o violenti in campo. Sembra che l'iniziativa voglia essere estesa al resto d'Italia, il CSI nazionale ha già preso contatti con l'Associazione Libera per poi coinvolgere il coordinamento italiano dei Centri di servizio per il volontariato e magari anche il Coni nazionale.

E già qualcosa pare muoversi: al di là dello Stretto, il Cus di Messina ha chiesto di poter applicare questo progetto anche al settore rugby.

“È il segno che alcune buone prassi creano circuiti virtuosi, che possono

essere estesi e replicati, perché fanno bene a tutti: alle società, ai ragazzi, all'intera comunità”.

All'inizio della nuova stagione sportiva, la 64^a per l'Ausonia vorrei formulare l'augurio che il vostro impegno possa essere veramente un lavoro educativo.

Il card. Scola chiede di realizzare una “comunità educante”, a questo scopo genitori, insegnanti, educatori, allenatori rifletteremo e ci confronteremo sul tema delle regole.

È ormai evidente che il calcio sia incapace di essere uno sport che educa. Il calcio tollera in campo proteste e violenza che altri sport, altrettanto agonistici come il basket o il rugby, puniscono severamente e puntualmente anche quando gli atti commessi sono decisamente di minore entità.

Quest'estate si sono verificati questi due episodi.

Ai mondiali il morso di un giocatore ad un altro, è stato sanzionato con una squalifica di 4 mesi, di cui due coincidono con il tempo di vacanza! Al contrario, un giocatore di basket che ha dimostrato poco attaccamento alla maglia, abbandonando il ritiro della nazionale italiana, è stato sospeso dalla federazione per 6 mesi... facendo partire la squalifica dalla prima partita del prossimo campionato!

Anche in questo modo si educa, quando si dimostra che si ha il coraggio di non sottostare ad altri interessi extra sportivi.

don Marco

GREST UN'ESPERIENZA FANTASTICA!

Vorrei ringraziare i genitori che anche quest'anno hanno deciso di iscrivere i figli all'oratorio estivo. Con tanti di loro ogni giorno ho condiviso un saluto ed è stata un'esperienza davvero felice.

A tutti grazie per aver condiviso lo stile proposto e aver collaborato, come chiesto al momento dell'iscrizione. Le fatiche più grandi sono venute proprio dal lavoro educativo, oggi, ogni figlio con la sua famiglia è un mondo a sé.

Attraverso alcuni numeri metto in luce aspetti importanti di questa esperienza fantastica. Sarebbe bello però raccogliere il pensiero di tutti, ragazzi, genitori e animatori, per non perdere la ricchezza e i tanti aspetti del Grest.

Il numero dei ragazzi iscritti, 435, si conferma alto (l'anno scorso erano 423), ma soprattutto aumenta l'affluenza dei più piccoli, quelli di prima e seconda elementare. Bisognerà tener conto di ciò nell'organizzare la giornata.

Altro dato che esprime l'importanza del servizio è la presenza giornaliera, 250 ragazzi per cinque settimane, con la richiesta dei genitori di prolungare il Grest fino alla fine di luglio.

Già così però, è un impegno gravoso per la trentina di animatori adolescenti, coordinati da alcuni adulti che hanno garantito anche i servizi dell'accoglienza, del bar, della mensa e dei laboratori. Rispetto agli anni scorsi si registra infatti il raddoppio della permanenza giornaliera. Fin dal mattino sono 200 i ragazzi che frequentano l'oratorio, mentre solo due-tre anni fa erano un centinaio.

La maggior parte di loro si ferma a pranzo, un centinaio con la formula del pic-nic e una settantina usufruendo del servizio mensa. Considerando questo fatto al venerdì si è sperimentata la proposta di un piatto di pasta e la frutta per tutti a 2 €.



Accanto ai giochi, alla riflessione quest'anno sul tema dell'abitare, la novità è stata la pubblicazione di un giornalino che ha raccolto impressioni e colto aspetti particolari della vita insieme. Per tre settimane abbiamo ospitato, come è tradizione, il gruppo di ragazzi di Chernobyl, mentre c'è stata la volontà di conoscere e condividere il tempo, una volta alla settimana, con i disabili del CSE, del Centro diurno S. Maurizio e gli anziani della Corte Crivelli.

A motivo dell'estate decisamente fresca siamo riusciti ad andare in piscina una sola volta, mentre la gita, insieme agli altri oratori, organizzata a Discolandia (Oratorio di Spino d'Adda) ha riscosso un gran successo.

PRIME IMPRESSIONI DI UN VIAGGIO A SARAJEVO

Corriamo veloci sull'asfalto dell'autostrada croata. Seduti sui sedili dei nostri pulmini, pochi minuti fa abbiamo oltrepassato il confine: torniamo a casa, ma alle nostre spalle e ancora nei nostri pensieri abbiamo una terra che l'Europa e l'Occidente hanno consapevolmente reso periferia di loro stessi. La Bosnia, malgrado le tante ore di viaggio, non è in fondo così lontana. Nemmeno la guerra che l'ha colpita è lontana, né i massacri che vi sono stati compiuti, né le luci e le ombre delle ricostruzioni e delle "riprese".

Ci sono ponti a Sarajevo. E la gente li ha sempre attraversati. Per andare incontro all'altro, per unire le somiglianze e le differenze, per mischiare l'amore. Oggi ciascuno ha addosso e intorno le ferite profonde della guerra che ha fatto diventare tutti nemici; eppure sui ponti si cammina ancora, si decide di percorrerli, di non fermarsi sulla propria sponda. Quello che forse hanno capito gli abitanti di Sarajevo è che la diversità riempie: riempie le strade di architetture distanti, i teatri e i musei di idee sempre nuove, le persone di quella curiosità che diventa accoglienza; riempie la città di cultura, memoria, fede, di ricordi belli e di ricordi dolorosi.

Non è facile essere Sarajevo: adorata e odiata, lodata e trascinata nel fango, innalzata a simbolo e definita la culla del male, bruciata venti volte e poi rinata, dannata e desiderata, invidiata e disertata. C'è chi le resta fedele rischiando la morte, chi scappa ad ogni costo, chi ci torna per vivere, chi invece solo per morire. Se è vero che i Balcani soffrono di troppa storia, come ha detto W. Churchill, Sarajevo ne è la prova.

Molti si concedono il diritto di giudicarla, anche senza averci mai messo piede. Di Sarajevo ci parlano con familiarità persone che, come noi, ci sono state solo una volta; per descriverla spesso usano stereotipi, o cadono nei soliti pregiudizi: tutte banali esagerazioni.

Quel che è certo di Sarajevo è che non lascia indifferenti, basta menzionare il suo nome per suscitare emozioni. Torniamo con la voglia di parlare e raccontare tutto, ma a poche ore di distanza tutte queste sensazioni si agi-

tano ancora troppo dentro di noi: mancano le parole giuste. Per questo abbiamo bisogno di una pausa, di un po' di silenzio per riflettere e cercare di capire cosa abbiamo visto, ascoltato, annusato... Insieme a noi sul pulmino portiamo a casa tanto materiale (migliaia di foto scattate, interviste registrate, brochure...) che vogliamo riprendere tra le mani con calma, una volta tornati. Abbiamo già programmato due appuntamenti, uno a novembre e uno nella prossima primavera, in cui cercheremo di raccontare ciò che abbiamo osservato. Vogliamo farlo senza dare definizioni o etichette, senza giudicare: è un atteggiamento doveroso nei confronti di una terra che per delle etichette ha creato una guerra.

ueikap



Contrasti – Sarajevo 2014

UN ANNO INTENSO E RICCO

L'Associazione Amici dell'Asilo di Oreno si appresta a compiere il suo primo anno di vita.

È quindi momento favorevole per presentare un primo bilancio e illustrare le prossime attività.

In accordo a quanto indicato dal suo Statuto, l'Associazione ha voluto muoversi in due direzioni principali: la raccolta fondi, per finanziare atti-

vità e lavori per la struttura dell'Asilo e l'organizzazione di eventi, con lo scopo di arricchire il bagaglio culturale dell'Asilo e rinsaldare i legami con realtà sociale Orenese.

Vediamo quindi di descrivere le nostre attività principali nel corso di questo anno.

Le attività a carattere economico dell'Associazione hanno visto principalmente l'organizzazione di banchetti vendita di alcuni prodotti (riso, piante aromatiche o ornamentali, biscotti, ecc..) in occasione di "Aspettando la Sagra" (settembre 2013), del Natale e della Pasqua. La partecipazione della comunità Orenese è stata numerosa e piena di simpatia. Vogliamo per questo ringraziarla calorosamente.

La destinazione del ricavato è stata poi oggetto di una valutazione congiunta con il Consiglio Direttivo dell'Asilo, che ha portato a individuare tre diversi interventi.

Il più importante è stato il rifacimento del pavimento in linoleum di alcuni locali dell'Asilo (circa la metà della superficie destinata ad uso scolastico), con sistemazione della soletta. I lavori proseguiranno poi negli altri locali, con tempi definiti e comunicati in seguito, in funzione sia di una valutazione della funzionalità dei lavori eseguiti, sia della disponibilità economica della Associazione.

Contemporaneamente si è provveduto all'imbiancatura non solo dei locali interessati ai lavori, ma anche di altri ambienti dove ritenuto necessario. A questo riguardo è opportuno sottolineare e ringraziare la grande disponibilità umana e professionale del Sig. Marco Zulian, che ha eseguito i lavori. Non ha chiesto alcun compenso economico per il lavoro svolto e per il materiale impiegato, ma solo un'offerta libera da destinare ad una persona ammalata che intende aiutare. Con il Consiglio Direttivo è stata concordata una somma, chi vuole unirsi a questa donazione potrà lasciare il suo contributo alla Direzione dell'Asilo.

Infine, l'ultimo intervento riguarderà a breve la sistemazione della rete di separazione dell'Asilo verso il vivaio. Anche in questo caso, come per il rifacimento del pavimento, le aziende impegnate nei lavori hanno dato la massima disponibilità garantendoci condizioni economiche estremamente vantaggiose.

A tutte le persone che hanno consentito ed eseguito questi lavori è doveroso un sentito ringraziamento.



Le attività di carattere più strettamente culturale e sociale si possono invece suddividere in tre diversi momenti.

1. La tradizionale festa dell'Asilo a maggio, la prima senza le Suore. Si è cercato di favorire, per quanto possibile, l'abituale e inimitabile lavoro del corpo docente e di tutti i volontari che da tanti anni rendono possibile l'avvenimento. Sono stati fatti investimenti per migliorare gli aspetti di sicurezza e d'igiene nelle attività di somministrazione di alimenti e bevande per la festa.

Per il prossimo anno abbiamo cominciato a raccogliere idee e suggerimenti per rendere questo momento ancora più piacevole e interessante. È nostra intenzione coinvolgere il maggior numero possibile di persone e comunicheremo le date e l'orario dei futuri incontri, che organizzeremo nei prossimi mesi per preparare la festa.

2. Nei giorni della Sagra della patata, saremo presenti dalle ore 10 alle 19 con giochi per i bambini all'interno del cortile dell'Asilo. Sabato 13 e Domenica 14 settembre saranno disponibili tre gonfiabili, mentre Sabato 20 e Domenica 21 sarà presente la Cooperativa Lascaux con nuovi e bellissimi giochi. Allestiremo un banchetto con il materiale della Associazione, e un rinfresco per i genitori che accompagneranno i bambini così da conoscerci e illustrare le nostre attività.

3. Domenica 16 novembre, ore 15.30 e i seguenti Giovedì 20 e 27 alle ore 20.45, viene organizzato presso il TeatrOreno, in via Madonna 14, un ciclo d'incontri con lo psicologo Gianni Caminiti dal titolo "Il sistema delle regole: istruzioni per l'uso". Il Dr. Caminiti è una persona di riferimento per quanto riguarda la psicologia infantile con una impressionante capacità comunicativa. Nel pomeriggio di domenica, per consentire la partecipazione di entrambi i genitori, in Oratorio saranno organizzati, a cura della Cooperativa Lascaux, dei laboratori per bambini nella fascia di età 3-10 anni.

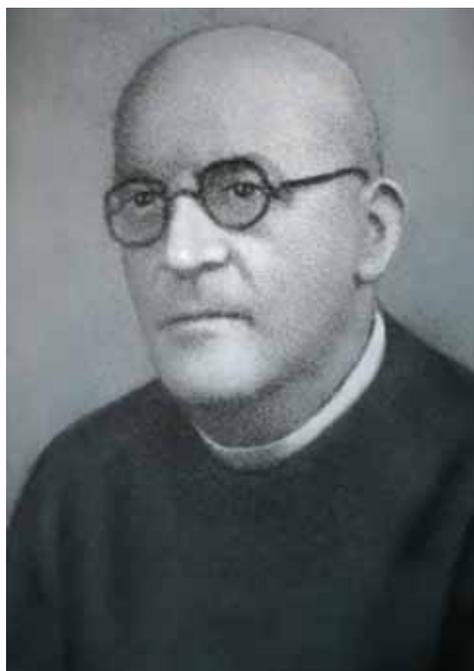
Alla fine di novembre avrà luogo l'assemblea annuale dell'Associazione, in cui presenteremo un consuntivo finale delle attività 2014 e i programmi per il 2015. Il luogo e la data saranno comunicati in seguito.

La segreteria dell'Associazione Amici dell'Asilo

IL PARROCO DON FRANCESCO CALCHI NOVATI LA GUERRA E GLI ORATORI DI ORENO.

Su "In Cordata" (n° 166 del dicembre 2013) si dichiarava l'intenzione di "realizzare una mostra in cui si raccontano 100 anni di storia del nostro borgo, ovvero dal 1915 fino al 2015, evidenziando in particolare modo le attività culturali, lavorative ed economiche orenesi di questo secolo, che fu denso di avvenimenti e trasformazioni; l'obiettivo è anche quello di legarle alla fiera mondiale che si terrà a Milano, Expo 2015".

È per questo motivo che Mario Motta ha raccolto dal "Cronicon" della Parrocchia e da altre fonti notizie su quel periodo che inizia con la nomina a parroco di Oreno di Don Francesco Calchi Novati, avvenuta sul finire del 1915.



Il parroco Don Francesco Calchi Novati

Don Francesco, figlio di Francesco e Nardi Maria, nasce a Milano il 19 giugno del 1874 dalla nobile famiglia dei Calchi Novati, dalle tradizioni sentitamente cristiane ed ha un'educazione profondamente religiosa. Dei 12 fratelli, ben cinque scelgono la via religiosa. Francesco, fin da ragazzo segue la vocazione sacerdotale, lo seguiranno pure, nell'esempio, il fratello Pietro, che diventerà vescovo di Lodi con il titolo di vescovo di Bobbio; il fratello sacerdote Oblato Carlo, che verrà insignito dell'onorificenza di "camerlengo segreto" del Papa e diventerà poi parroco di Oldaniga-

Ruginello; due altre sorelle che abbracceranno la vita religiosa.

Francesco, dopo le scuole elementari entra nei Seminari diocesani di S. Pietro di Seveso, di Monza e di Milano. Dai nostri Seminari diocesani Francesco passa a Roma, alunno del Seminario Lombardo prima, e all'Università Gregoriana poi, dove si laurea in filosofia, teologia e diritto canonico.

Il 19 dicembre 1896 Francesco riceve l'ordinazione sacerdotale dal card. Ferrari e celebra la sua Prima Messa nella chiesa di S. Stefano in Milano. Don Francesco insegna prima, ai Prefetti nel Seminario liceale di Monza, indi nel Seminario teologico di Milano; in seguito, il cardinal Ferrari lo nomina Cancelliere della Curia arcivescovile di Milano: carica che dopo cinque anni lascerà solo dietro sue insistenze, per la parrocchia di Oreno. È un apprezzatissimo, oltre che aggiornatissimo, canonista del suo tempo, tanto che viene consultato in materia, anche da Vescovi.

Dopo la morte del parroco Cacciamognaga, avvenuta a Oreno il 26 agosto 1915, il successivo 19 ottobre, dall'arcivescovo card. Ferrari, viene nominato parroco della Parrocchia di S. Michele Arcangelo di Oreno il reverendo sacerdote Nobile dott. don Francesco Calchi Novati.

È il 13° parroco della Parrocchia di Oreno, fondata da S. Carlo Borromeo nel lontano 1567.

Il giorno prima di lasciare Milano per Oreno, il card. Ferrari invita don Francesco a cena in qualità di carissimo e validissimo collaboratore Curiale. Il giorno dopo, con tre automobili, un corteo parte dalla parrocchia di S. Barnaba di Milano con don Francesco accompagnato dal fratello mons. Pietro, dal sindaco Gian Carlo Gallarati Scotti principe di Molfetta, dal conte Febo Borromeo d'Adda, da don Romeo Rosa cappellano di Velasca come membro della Municipalità, e da quattro rappresentanti della popolazione di Oreno.

L'ingresso in parrocchia avviene, solennissimo, il 19 dicembre 1915 anche se, per espressa volontà del nuovo parroco, non viene effettuato nessun festeggiamento esterno in quanto si è in pieno periodo di guerra. È accolto al suono delle campane, da un numerosissimo popolo festante e dalla Banda cittadina.

Inizia così il nuovo anno 1916 con un normale seguito della tradizione locale ma con l'inserimento di una nuova pratica di pietà verso i Soldati in guerra: una solenne ora di adorazione serale per tutte le domeniche

durante il conflitto mondiale. Don Francesco è preoccupato per i suoi 300 giovani al fronte.

Il parroco, ha a cuore anche il lato sociale della popolazione e, nel mese di marzo, in occasione della ristampa dello Statuto della “Società del bestiame”, ne rivede gli articoli aggiornandoli alle nuove necessità propone inoltre ai contadini l’adesione a una Mutua contro gli incendi.

La preoccupazione maggiore è però quella per i ragazzi in genere e i giovani in particolare: l’Oratorio! Si ripropone di pensarci dopo la guerra. Nel frattempo i ragazzi vengono guidati dal coadiutore don Francesco Caimi che li raduna ogni domenica presso la chiesa di S. Francesco. Le ragazze, fortunatamente, trovano ospitalità presso l’Asilo Infantile e sono guidate dalle Suore.

Nella seconda domenica dopo Pasqua (del 1916) si celebra la Prima Comunione dei bambini, seguita dalla preghiera davanti all’edicola della Madonna di Caravaggio poi alla casa delle sigg.re Camera (ex convento di S. Francesco). Nel pomeriggio visita al parco Scotti con la fontana del Nettuno (il famoso “zio dell’acqua” per gli orenesi) e a Casa Borromeo, indi all’Asilo. Scorrendo le cronache degli anni precedenti, è la prima volta che vengono citate queste visite in occasione delle Prime Comunioni. Il fatto diverrà tradizionale, almeno fino agli anni cinquanta del secolo scorso.

Un altro particolare da ricordare, in occasione della Seconda domenica dopo Pasqua, era l’annuale festa del paese in quanto già nel ‘500 esisteva in parrocchia una Compagnia di S. Giuseppe cui erano iscritti più di 3.000 persone, oltre gli orenesi, anche dei paesi vicini e parecchi Sacerdoti. Oreno era la sede centrale delle riunioni. Per questo S. Giuseppe era ritenuto il Compatrono della parrocchia. In seguito, la festa del paese verrà celebrata alla “Terza domenica di luglio”, per ricordare la consacrazione dell’attuale chiesa parrocchiale avvenuta nel 1857.

Riprendendo la cronaca del 1916, il parroco don Calchi istituisce la “Pia Unione del Transito di S. Giuseppe” con più di 800 iscritti, per ripristinare il culto allo stesso S. Giuseppe.

Nel mese di settembre, in Parrocchia, si inaugura la Biblioteca popolare. Col proseguire della guerra, continuano anche le iniziative del parroco “pro soldati”, vivi e defunti.

Iniziano, però, anche i primi incidenti. “Scioperi, chiassate e danni delle figliole degli stabilimenti di Vimercate e di Oreno, con altri paesi, per la

guerra e per la mancanza del riso. Le più scalmanate, una quindicina, furono condotte in guardina”.

Viene spontaneo chiedersi: ma qual'erano gli stabilimenti di Oreno?

La “Tessitura Elli Leone” (ora Compensati Brambilla, di via Rota), la “Tessitura a mano” (poi ex Compensati di Bottazzi, sempre in via Rota), l'Incannatoio Gussi di via Vallicella (poi divenuto Oratorio maschile), e il setificio Gerli (poi divenuto Oratorio femminile di via Lodovica).

Nel frattempo il parroco “mette” gli occhi sull'appezzamento di terreno detto “Prato superiore” oltre la corte del falegname Biraghi (Sisetto) di proprietà Borromeo (ora parcheggio dietro il Monumento ai Caduti) di circa 3 pertiche per l'Oratorio maschile. Niente da fare. Insiste anche presso il principe Scotti per un altro appezzamento presso la chiesa di S. Francesco, località forse un pò troppo appartata, ma con risposta negativa.

Tenta anche di comperare il fabbricato e corte di proprietà Sala (Bouscinatt, ora fabbricati Materassaio e Cooperativa “Al Basell” di via Scotti) una volta di proprietà del soppresso Beneficio della Compagnia di S. Giuseppe, ma inutilmente. Non vogliono vendere. Si vive di speranza. Ma senza locali adatti come si può incominciare seriamente un movimento qualsiasi? commenta il parroco.

Il parroco cerca pure di impiantare la Compagnia delle Orsoline al Secolo (Suore laiche). Alcune giovani volonterose, di Oreno e di Velasca, erano pronte, ma la Superiora di Monza, fatto un sopralluogo, attese le difficoltà di comunicazione con Monza ed altre di vario genere, credette bene di dover sospendere tutto e rimandare a dopo la guerra.

In ottobre il parroco fa il tentativo di racimolare alcuni giovani volenterosi per il principio di una Unione Giovani. Ma il tentativo è pieno di difficoltà di vario genere, e non riesce a soddisfare sufficientemente.

Ci vuole altro! Innanzitutto l'Oratorio, attorno ad esso l'Unione Giovani, il Gruppo parrocchiale, la Lega dei Padri di famiglia, ecc. Necessita proprio almeno un locale! Dove, quando, come?

In occasione della ritirata di Caporetto il parroco tiene un discorso patriottico invitante alla tranquillità e serenità, alla preghiera, al sacrificio.

Il parroco chiude l'anno 1917 con queste note: 66 Battesimi, 70 Morti, nessun Matrimonio, circa 800 militari richiamati su una popolazione di 2.875 anime.